



**You have downloaded a document from
RE-BUS
repository of the University of Silesia in Katowice**

Title: Inavvertitamente felici in uno dei "Racconti" di Davide Bregola

Author: Małgorzata Puto

Citation style: Puto Małgorzata. (2006). Inavvertitamente felici in uno dei "Racconti" di Davide Bregola. "Romanica Silesiana" (No 1 (2006), s. 106-111).



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego

MALGORZATA PUTO

Università della Slesia

Inavvertitamente felici in uno dei *Racconti* di Davide Bregola

Ma tra un giorno qualsiasi e l'altro, tra un minuto qualsiasi e l'altro – tra un battito e l'altro del gran cuore del mondo – succede che s'incuneino, improvvisi, gli incantesimi¹.

I *Racconti felici* di Davide Bregola costituiscono una particolare osservazione della vita di periferia che, per coloro che vi abitano, costituisce il cuore del mondo. Nonostante la vita scorra normale, anzi, normalissima, i progetti riescano bene oppure no, gli amori finiscano, le serate abbiano poco in comune con la vita mondana, la gente vive tranquilla, a volte dimostra strane abitudini o sceglie passatempi bizzarri, ma tutto ciò, condiviso con gli altri, acquista senso e identità. Infatti, i racconti di Bregola realizzano un quadro di vita sociale di periferia, essendo ciascuno un pezzo di puzzle che aggiunge un'accurata riflessione all'immagine di essa. È anche vero tuttavia che questi racconti sono frammenti, e soltanto frammenti, momenti, eventi, fragili attenzioni che si verificano lasciando molto spazio alle impressioni e giocando con dubbi che permettono di capire, non immediatamente, le verità che essi trasmettono.

A questo punto vale la pena ricordare che il testo e la realtà sociale circostante sono interdipendenti e la letteratura non è mai un luogo asettico. Già i formalisti russi degli anni Trenta, e poi i semiologi della scuola di Praga nonché i semiologi odierni hanno messo in luce come la società, nel suo rapporto con la letteratura, dimostri un ricco fascio di direzioni socioculturali, economiche, ideologiche, che più o meno intensamente agiscono sul sistema letterario in quanto fanno parte della coscienza collettiva (CORTI M., 1990: 23).

¹ G. MOZZI: *Prefazione* sulla copertina a D. BREGOLA (2003).

La riflessione sulla letteratura come fenomeno sociale è dunque un punto di partenza per la critica sociologica che tratta il testo letterario come una specie di documento grazie al quale è possibile ricostruire un dato quadro sociale in base a quanto raccontato dallo scrittore (BERGEZ D., 1990: 121-128).

Nel racconto *Agip*, preso in considerazione nel presente saggio, il protagonista bregoliano, un cliente abituale di un'area di servizio Agip, fa una raccolta di bollini regalo con l'intenzione di comprare un girocollo di perle per la sua mamma. Per questo motivo fa benzina sempre alla stessa stazione di servizio, entrando in contatto prima con padre e figlio, gestori della stazione, e poi anche con una simpatica ragazza, fidanzata del figlio.

La caratteristica principale del racconto è la regolarità e la prevedibilità della vita del protagonista e di altri membri della società. Questa caratteristica viene espressa concretamente per mezzo di un tragitto ripetitivo tra la casa e il lavoro del protagonista, con la sua fermata alla stazione di servizio, la sua breve conversazione con i gestori, qualche scambio di informazioni, un sorriso. L'uso della parola *abituale* rinforza l'idea del rito che il protagonista realizza senza rendersene conto. In modo molto discreto però si vede anche un'altro aspetto di questa prevedibilità della vicenda umana. *Una domenica di primavera* accanto ai due benzinai: padre e figlio, appare anche una ragazza – fidanzata del figlio, il che permette di osservare un naturale processo sociale della successione delle generazioni: i figli crescono, si sposano e creano la propria famiglia. La vita continua.

Nel racconto, il semplice lavoro di benzinai acquista un valore molto positivo, essendo un'attività che si svolge con dedizione e volontà di farla bene. L'autore usa in proposito la parola *passione*, accompagnata da *pulire per bene il vetro, essere veloci*. Questo lavoro è un'attività di famiglia, giacché non solo padre e figlio, ma anche la fidanzata del figlio lavorano nello stesso posto. Dunque il lavoro non risulta soltanto una necessità per sopravvivere, ma anche un modo di stare insieme ed una situazione sociale piacevole, concreta, senza stress o competizione.

La comunicazione tra i personaggi del racconto si esprime in forma di dialogo diretto. Si tratta di una semplice conversazione su ciò che succede, su come va la vita, su ciò che si intende fare. È un tipo di contatto fisico che esprime il rispetto e la simpatia per chi ti sta di fronte ma è anche una pausa nella routine quotidiana. Il dialogo permette ai gestori della stazione di scoprire il perché delle visite regolari del protagonista e, di conseguenza, di regalargli una certa quantità di bollini gratis, testimoniando la loro empatia e comprensione. Nel testo, non si vede traccia dei moderni mezzi di comunicazione come telefonino, mass media, Internet, il che può sorprendere ma sembra motivato dalla intenzione dell'autore. Per lui l'umano deve prevalere sempre sul tecnologico.

I rapporti familiari fra i personaggi del racconto sono tradizionali nel senso più positivo del termine. Le famiglie funzionano bene e si caratterizzano per amore, rispetto, cura e assistenza. Il protagonista, per esempio, pensa al regalo a sua madre perché vuole farle piacere. La fidanzata del figlio del benzinaio è accolta nella nuova famiglia con amicizia e stima. Si nota una mancanza di attributi negativi tipici di molte società moderne come droga, alcool, vizi diversi e patologie.

Da quanto si è detto finora risulta che la società bregoliana vive in un clima di tranquillità ed equilibrio, che costituisce il valore principale e caratteristico della gente di periferia. Al contrario di quanto possa sembrare, lo scrittore non allude alla noia né alla monotonia di tale vita che potrebbero spingere alcuni ribelli alla ricerca di originalità e di eccesso. La tranquillità, mostrata come segno di maturità e di stabilizzazione, implica che gli individui di questo mondo sanno gestire la situazione in cui si trovano senza reagire alle difficoltà in modo aggressivo, cercando piuttosto qualche via d'uscita più o meno razionale nei momenti critici.

Il quadro sociale di Bregola non manca però di elementi di delusione. Dopo esser riuscito a consegnare i bollini raccolti, il protagonista non ottiene la desiderata collana di perle. Questa disgrazia gli capita il giorno della chiusura del servizio Agip. Il motivo di ambedue i colpi di sfortuna non è spiegato. Per quanto riguarda il servizio di benzina si può comunque intuire che venga sostituito da un self-service, come pronosticava il benzinaio padre. È significativo tuttavia che le delusioni non portino ad alcuna conseguenza catastrofica nel destino dei personaggi. Pur essendovi momenti tristi e frustranti, le sconfitte non provocano drammi. Grazie alla sua mentalità, la gente di periferia sa accettare le diverse controversie in quanto parti integranti della vita. L'importante per essa è sapersi adattare con intelligenza ad una nuova realtà, più complicata.

Il quadro sociale, che viene costruito nel racconto bregoliano, comunica prima di tutto la gioia di vivere e la tranquilla contentezza della gente di periferia, ma lo fa in maniera molto discreta e inaspettata. Servendosi della definizione della felicità come condizione e stato di chi è pienamente appagato (ZINGARELLI N., su CD-ROM, 1998: voce: *felicità*), si vede che il gruppo sociale esaminato risponde a questo criterio. È vero che raramente vi si trovano le manifestazioni verbali esplicite per definire il sentimento di soddisfazione, contentezza o allegria dei protagonisti come, ad esempio: *mi faceva piacere*, *ero felice*, e non si usano altri verbi per rendere l'espressione delle emozioni più ricca. Tale semplicità e sobrietà rappresentano comunque una intenzionale scelta dell'autore. In questo modo lui trasmette il suo messaggio sull'aspetto sociale dei sentimenti nella vita di periferia in cui la gente non dice apertamente ciò che sente ma lo esteriorizza per mezzo della sua attività. Infatti nel libro *Formae mentis*, Howard GARDNER (2000: 24) elenca molti tipi di intelligenza

tra le quali distingue anche la *capacità interpersonale*, suddivisa in: predisposizione alla leadership, capacità di alimentare le relazioni e di conservare le amicizie, abilità a risolvere i conflitti, abilità nelle analisi sociali. Secondo Gardner, questo tipo particolare di intelligenza sociale abilita un individuo a partecipare con efficacia alla vita collettiva, facendo parte del *continuum* dei fattori indispensabili per evitare l'emarginazione sociale. Ed è proprio quello che fanno i protagonisti di Bregola. Lo scrittore dimostra il valore della loro perfetta sintonia con tutti i membri e con i ritmi della società in cui vivono. Non c'è nessun caso di emarginazione sociale nel gruppo dei personaggi bregoliani che sfruttano la loro intelligenza emotiva per intrattenere rapporti interpersonali soddisfacenti. La storia narrata evidenzia in sottofondo la presenza di diverse persone: amici, parenti, ma anche sconosciuti che determinano i rapporti sociali dei personaggi in modo più o meno consapevole ma sempre positivamente. Questa società accetta naturalmente la specificità, la stranezza, la delusione e la perdita che vanno accettate come cose normali senza costituire alcun pericolo per la loro vita e per la vita di altre persone. Questa è una comunità sociologicamente matura e tollerante che, in conseguenza, genera individui equilibrati e bravi che sanno cavarsela nei momenti difficili.

Ricostruendo un quadro della società di periferia proposto da Bregola nei racconti in questione, non si può evitare la domanda su quanto mimetica sia questa rappresentazione. Ci si può chiedere se la descrizione dei particolari della vita quotidiana attui una sintesi in cui si possono vedere i caratteri essenziali di una società urbana moderna con tutte le sue contraddizioni (PUPPO M., 1985: 108–109). Pare interessante scoprire se la realtà sociale creata dallo scrittore italiano si componga di individui comuni e di situazioni tipiche, il che ci avvicinerebbe alla riflessione critica di György LUKÁCS (1963). Questo studioso focalizza il suo interesse sulla concezione di mimesi in quanto rappresentazione tipica della realtà, ribadendo come l'opera artistica rifletta un momento storico e risponda alle esigenze sociali dell'uomo. Gli studi antropologici e sociologici, dedicati alle società di oggi, sottolineano la trasformazione e l'evoluzione continua delle forme collettive del vivere, senza tacere sui risultati polemici della modernizzazione e rivoluzione tecnologico-politica e del progresso industriale (TULLIO-ALTAN C., 1996: 310–329). Paradossalmente, nel mondo odierno l'apertura delle frontiere, il boom della scienza e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione diventa fonte dello scacco e del disorientamento sociale, gli eccessi si concludono spesso in patologie, lo spazio di libertà viene limitato e scompare il dialogo con l'altro (TULLIO-ALTAN C., 1996: 158). La riflessione teorica sulla società contemporanea è dunque piena di contraddizioni e mette spesso in rilievo le sue zone d'ombra, alcune caratteristiche traumatiche, come apatia, noia, nausea, da una parte, e, dall'altra, un'irruzione continua e tumultosa di alterazioni e metamorfosi

nel proprio stile di vita che l'uomo non sa più sopportare (CANTONI R., 1967: 318–319). Questa immagine oscura della società non manca neanche nella grande narrativa novecentesca italiana per ricordare Italo Svevo, Federigo Tozzi, Pier Vittorio Tondelli. Nelle loro opere si rispecchia la società piena di dolore e di rabbia, incapace di comunicare e di intrattenere i rapporti funzionali, spesso aggressiva, crudele, volgare, colta in uno stato di sofferenza fisica e mentale, emarginata, piena di timore della solitudine.

L'immagine della società creata da Bregola contrappone a questo stereotipo la sua visione individuale e ottimista, nata sicuramente dalle esperienze personali e dalle speranze dello scrittore. Appena trentacinquenne, Bregola conosce la realtà della società italiana contemporanea con tutti i suoi difetti, perché si tratta della realtà di cui è membro, in cui vive e della cui evoluzione è testimone oculare. La sua visione della società è alternativa, inserendosi nel realismo considerato come *esperienza magica*, in cui al centro vi è l'affinità tra l'uomo, la natura e il cosmo, ma che allo stesso tempo designa un rapporto dotato di alcune caratteristiche soggettive, intangibili e implicite (*Nuova Corrente*, 1998: 124). Il realismo bregoliano non consiste nell'imitazione ma nel collegamento dinamico tra la figura umana e il compimento delle sue azioni in un certo contesto concreto, il che, per alcuni studiosi del realismo nella letteratura, è il grado più alto della realtà (AUERBACH E., 2000: 340). Lo scrittore italiano crea il suo mondo discretamente e allusivamente, senza imporre le proprie idee, lasciando parlare gli eventi, le situazioni, gli incontri, le osservazioni, i momenti, le reminiscenze (SEGRE C., 1985: 215). È vero però che dappertutto sono messi in considerazione i rapporti interpersonali come la condizione *sine qua non* della gioia di vivere dell'individuo. Bregola suggerisce che non si può godere della vita senza la possibilità di condividerla con gli altri. Che si trattasse soltanto di un momento di conversazione oppure di un ricordo effimero, la compagnia degli altri e la loro presenza empatica dà il senso ad ogni avventura dei protagonisti.

Da quanto finora ribadito possiamo costruire dunque due visioni della società contemporanea, quella stereotipata e l'altra alternativa di Bregola. Nella società bregoliana, l'individuo tende ad avere buoni rapporti con altre persone, lavora con calma e gioia, si comporta verso il prossimo con amicizia e tolleranza, rispetta i legami familiari, apprezza il contatto personale e il dialogo diretto. Nella visione stereotipata, invece, c'è il rifiuto di contatto spontaneo, di profondi rapporti interpersonali, di spazio per parlare ed amare, si ricorre spesso alla compensazione patologica (droga, alcole, manipolazione, abuso) e ogni delusione viene trattata come un'esperienza difficile da sopportare (MENNILLO S., 1978: 115). Anche i valori di ambedue le società contrastano perché all'equilibrio e alla tranquillità del mondo bregoliano è opposta l'aggressività, la frustrazione, la noia e la monotonia dell'ambiente urbano stereotipato.

Concludendo queste riflessioni bisogna sottolineare che la percezione individuale della realtà in Bregola è molto lontana dalla sua visione comune. La proposta letteraria contraddice lo stereotipo della società moderna frenetica, indifferente, tendente all'isolamento dell'individuo, in cui è difficile intrattenere rapporti interpersonali diretti, dove i mezzi di comunicazione di massa dominano ogni contatto distruggendo la funzione comunicativa di una semplice conversazione. La società di periferia, narrata dallo scrittore italiano, non è mai condannata ad un'esistenza monotona e noiosa tra il male di vivere, la mancanza di aspirazioni, il menefreghismo e un appiattimento generale dei sentimenti. Al contrario, si tratta di una società *felice* grazie alla sua capacità di gestire i rapporti con gli altri, di trarre gioia dal contatto personale con il prossimo, di dimostrarsi empatici e tolleranti. Così l'autore italiano rivaluta questi valori sociali che la letteratura e l'arte rimandano «a una condizione antropologica 'arcaica', a un tempo umano diverso dal tempo della rivoluzione industriale, tecnologica o informatica» (BRIOSCHI F., DI GIROLAMO C., 1984: 253). Nonostante nulla venga detto *apertis verbis*, l'allusione di Bregola ha un carattere universale, spingendo a ripensare la propria scala dei valori, però mai in modo definitivo e dogmatico. La sua visione evita riferimenti sociali semplificati e generalizzati, sfruttando prima di tutto il paradosso e l'allusione per rendere la nostra percezione del reale e dell'umano più raffinata e multidimensionale.

Bibliografia

- AUERBACH E., 2000: *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*. Trad. di A. RONCAGLIA. Torino, Einaudi.
- BERGEZ D., 1990: *Introduction aux méthodes critiques pour l'analyse littéraire*. Paris, Bordas.
- BREGOLA D., 2003: *Racconti felici*. Milano, Sironi Editore.
- BRIOSCHI F., DI GIROLAMO C., 1984: *Elementi di teoria letteraria*. Milano, Principato.
- CANTONI R., 1967: *Illusione e pregiudizio*. Milano, Saggiatore, capitolo: «Contraddizioni e aporie della società industriale».
- CORTI M., 1990: *Principi della comunicazione letteraria. Introduzione alla semiotica della letteratura*. Milano, Bompiani.
- GARDNER H., 2000: *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Milano, Feltrinelli.
- LUKÁCS G., 1963: *La théorie du roman*. Trad. di J. CLAIREVOYE. Berlin, Gonthier.
- MENNILLO S., 1978: *Una ricerca a partire dal pregiudizio*. Firenze, Giunti-Barbèra.
- Nuova Corrente*, 1998, Anno XLV, N. 121/122 (Gennaio-Dicembre). Numero a cura di A. BORSARI e S. MELE. Genova, Thilger.
- PUPPO M., 1985: *La critica letteraria del Novecento. Orientamenti e problemi*. Roma, Edizioni Studium.
- SEGRE C., 1985: *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Torino, Einaudi.
- TULLIO-ALTAN C., 1996: *Antropologia. Storia e problemi*. Milano, Feltrinelli.
- ZINGARELLI N., 1997: *Vocabolario della lingua italiana su CD-ROM*. Bologna, Zanichelli.